

L'ALTRA METÀ DELLA PITTURA



a cura di **Hiba Benattou** e **Martina Morosi**
Prof. Riccardo Merlante

La pittura femminile dal '500 al primo '900

Fino all'Ottocento la presenza delle donne in campo artistico è stata scarsissima. E anche le poche che si sono dedicate alla pittura non compaiono mai, nelle storie dell'arte, tra le figure di prima grandezza (non esiste, per dire, l'equivalente femminile di un Michelangelo o di un Raffaello).

Questa situazione non è certo dovuta ad una condizione di inferiorità artistica intrinseca, alla mancanza di quel genio che veniva considerato una prerogativa esclusivamente maschile, ma è piuttosto la necessaria conseguenza dei ruoli che la società maschilista assegnava tradizionalmente alle donne, vincolandole a condizioni di subordine rispetto agli uomini e negando loro di fatto, a livello morale e istituzionale, la possibilità di formarsi completamente nelle tecniche pittoriche (fino a metà Ottocento, ad esempio, nelle accademie e nelle scuole d'arte pubbliche era proibito alle donne esercitarsi nel disegno dal vero con un modello di nudo maschile) e quindi di intraprendere la carriera artistica. Non si tratta dunque di minor 'genialità' (pregiudizio a lungo conservato nei confronti delle artiste; basti pensare che ancora nel primo Novecento il grande critico Roberto Longhi, pur esprimendo un positivo giudizio su Artemisia Gentileschi, si meravigliava che il dipinto preso in esame potesse essere opera di una donna), ma semplicemente delle minori opportunità di cui le donne hanno potuto godere. Alla domanda *Perché non ci sono state grandi artiste?* (che dà il titolo al suo libro del 1971) Linda Nochlin risponde che non ci sono state semplicemente perché, in quel contesto sociale e morale, non potevano esserci. L'autrice si chiede anzi paradossalmente, rovesciando la domanda, come sia stato possibile che una tale situazione abbia potuto comunque consentire una presenza femminile nell'arte. Non è un caso che le poche artiste attive dal Cinquecento al Settecento e oltre siano tutte figlie di pittori, per loro fortuna lungimiranti, che hanno saputo riconoscere e sostenere le qualità di cui esse erano indiscutibilmente dotate. Il problema non è definitiva quello di rivalutare le artiste enfatizzandone il valore (come è stato fatto in ambito femminista), ma di valutarle collocandole nel giusto contesto storico in cui hanno operato.

Quello che segue è un breve excursus sulla presenza delle donne nell'arte dal Cinquecento al primo Novecento, quando le mutate coordinate culturali e sociali consentirono alle donne di entrare a pieno titolo e con minori pregiudizi nel mondo dell'arte.

SOFONISBA ANGUISSOLA

(Cremona 1535 ca - Palermo 1625)

Fu allieva dei pittori lombardi Bernardino Campi e Bernardino Gatti detto il Sojaro, di scuola manierista, i cui tratti essenziali Sofonisba applicò soprattutto nell'ambito della ritrattistica. Entrata nel 1559 alla corte di Spagna di Filippo II, eseguì numerosi ritratti della famiglia reale. Nel 1571 sposò il nobile Fabrizio Moncada, fratello del vicerè di Sicilia, e si trasferì a Palermo. Rimasta vedova, si risposò col nobile Orazio Lomellini, con cui visse a Genova fino al 1615, anno in cui ritornò a Palermo, dove morì nel 1625. L'anno prima, quasi novantenne, venne ritratta dal pittore fiammingo Antoon van Dyck.

Apprezzata da Michelangelo e ricordata da Giorgio Vasari nelle *Vite*, partecipò attivamente alla vita artistica delle corti italiane grazie anche alle sue competenze letterarie e musicali, entrando in corrispondenza con molti celebri artisti contemporanei.



Autoritratto al cavalletto (1556)



Le sorelle della pittrice giocano a scacchi (1555).

Sono qui raffigurate le sorelle della pittrice, Lucia, Europa e Minerva, intente a giocare a scacchi in giardino. Come tutti i ritratti di Sofonisba, anche questo è caratterizzato dal realismo e dall'eleganza dei tratti, dalla naturalezza dei colori, dalla capacità di cogliere gli aspetti fisici e psicologici dei personaggi.

LAVINIA FONTANA

(Bologna 1552 - Roma 1614)

Fu avviata alla pittura dal padre, il pittore manierista Prospero Fontana, presso la cui bottega poté acquisire esperienze figurative di varia provenienza, emiliana (Parmigianino, Pellegrino Tibaldi), venete (Veronese, Jacopo Bassano), lombarde (Sofonisba Anguissola) e altre. Ebbe inoltre occasione di frequentare i Carracci. Si distinse per l'accuratezza dei particolari in soggetti biblici, sacri e mitologici, realizzati in gran parte su commissione della corte pontificia di Gregorio XIII, ma soprattutto nei ritratti. Celebre è quello di Antonietta Gonzales. Negli autoritratti offre di sé l'immagine di una donna decorosa e colta, formata nello studio delle discipline umanistiche, dedita alle arti, in linea con le indicazioni date da Baldassar Castiglione nel trattato *Il Cortegiano* (1528).

Negli ultimi anni, colta da crisi mistica, si ritirò in convento, dove morì nel 1614.



Autoritratto alla spinetta (1577)

Ritratto di Antonietta Gonzales (1595), Blois, Musée du Château

Antonietta Gonzales era la figlia di Pedro Gonzales, un indigeno delle Canarie affetto da una rarissima forma ereditaria di ipertricosi (eccesso di peluria), che era stato offerto in dono al re di Francia come animale esotico. Educato a corte, si sposò ed ebbe due figli entrambi affetti da questa malattia. Il ritratto rientra nell'ambito dello strano, del mostruoso e del selvaggio da cui era affascinata la cultura barocca e che tale rimarrà fino all'Ottocento.

Pedro Gonzales, padre di Antonietta, in un ritratto di anonimo conservato al Kunsthistorisches Museum di Vienna.



FEDE GALIZIA

(Trento 1578 - Milano 1630)

Figlia del miniaturista Nunzio Galizia, apprese molto precocemente l'arte della pittura nella bottega del padre. Già a diciotto anni aveva realizzato un notevole *Giuditta e Oloferne*, soggetto caro alle artiste, che proiettavano sull'eroina biblica la propria rivale sul mondo maschile. Si ritiene che Giuditta sia un autoritratto di Fedè. Notare l'accuratezza dei dettagli dell'abito di Giuditta, retaggio della scuola miniaturista del padre di Fedè, e il nome dell'autrice e la data di composizione inseriti sulla lama del coltello.

Dipinse ritratti, soggetti religiosi, pale d'altare, ma la maggior parte delle sue opere è costituita da nature morte, genere di cui l'artista è considerata una dei fondatori, accanto ad Ambrogio Figino e Caravaggio.

Morì a Milano nel 1630, durante l'epidemia di peste raccontata da Manzoni nei *Promessi sposi*.



Giuditta e Oloferne (1596)

ARTEMISIA GENTILESCHI

(Roma 1593 - Napoli 1653)

Sotto la guida del padre, Orazio Gentileschi, Artemisia mise a fuoco la propria straordinaria predisposizione al disegno, che la condurrà a porsi tra più rappresentativi esponenti del caravaggismo, ossia della pittura ispirata allo stile di Caravaggio.

Nel 1611 rimase vittima di uno stupro, che la costrinse, per sfuggire alle polemiche seguite al processo, ad allontanarsi da Roma. Fu quindi a Firenze (1614-1620), poi di nuovo a Roma, a Venezia (1621-1630), a Napoli (1631-1637), in Inghilterra (1638-1642) e infine a Napoli.

La vicenda dello stupro ha indubbiamente influito sull'arte di Artemisia, nella scelta dei soggetti biblici cruenti e di personaggi femminili forti, sofferenti e reattivi (come ad esempio Susanna e Giuditta), ma non deve impedire di riconoscere, come a lungo è stato fatto, il suo valore artistico complessivo, anche nell'applicazione di altri temi e in relazione ai vari contesti in cui la pittrice si trovò ad operare. La sua vicenda biografica ne ha fatto in ogni caso uno dei personaggi-simbolo del femminismo moderno. È protagonista di uno dei più celebri romanzi di Anna Banti, *Artemisia* (1947).



Autoritratto come allegoria della Pittura (1638-39)

Giuditta e Oloferne (1612-13), Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte

Secondo Roberto Longhi, Artemisia è «l'unica donna in Italia che abbia mai saputo che cosa sia pittura, e colore, e impasto, e simili essenzialità...». Chi penserebbe infatti, sostiene il critico a proposito del dipinto *Giuditta e Oloferne*, «che sopra un lenzuolo studiato di candori e ombre diacce degne d'un Vermeer a grandezza naturale, dovesse avvenire un macello così brutale ed efferato [...] Ma - vien voglia di dire - ma questa è la donna terribile! Una donna ha dipinto tutto questo?». Nel dipinto «non v'è nulla di sadico, che anzi ciò che sorprende è l'impassibilità ferina di chi ha dipinto tutto questo ed è persino riuscita a riscontrare che il sangue sprizzando con violenza può ornare di due bordi di goccioline a volo lo zampillo centrale! Incredibile vi dico! [...] Infine non vi pare che l'unico moto di Giuditta sia quello di scostarsi al possibile perché il sangue non le brutti il completo novissimo di seta gialla? Pensiamo ad ogni modo che si tratta di un abito di casa Gentileschi, il più fine guardaroba di sete del '600 europeo, dopo Van Dyck».





Mi farò vendetta con la pittura, dipingerò quadri potenti come nemmeno ho visto fare a Caravaggio quando frequentava mio padre. La conosco la sua Giuditta che taglia la testa a Oloferne, con le braccia tese e quel gran fiotto di sangue che schizza verso il basso. Ebbene guardate la mia, di Giuditta. L'ho rifatto uguale il movimento delle braccia, ma la mia eroina non è così frigida nel momento di far zampillare la vena giugulare; non ha quell'espressione schifata né il busto che si tira indietro per paura di sporcarsi l'abito. La mia Giuditta affonda con voluttà la spada nel collo alla ricerca della vena gonfia e pulsante e come una baccante gode di lavarsi le mani nella calda vischiosità del sangue del generale assiro.

CLARA PEETERS (Anversa 1594 - ?)



Pittrice fiamminga di cui non si conoscono la data e il luogo della morte. La figura della *Vanitas* dell'omonimo dipinto del 1610 (Londra, coll. priv.) è probabilmente un autoritratto dell'autrice, celebre soprattutto per le accuratissime nature morte.



JUDITH LEYSTER

(Haarlem 1609 - Heemstede 1660)

Allieva di Frans Hals e da questi profondamente influenzata, Judith si dedicò a ritratti, nature morte e a pitture di genere popolare (scene di taverna, musicanti), molto richieste dagli acquirenti olandesi. Nel 1633 fu accolta (insieme ad una sola altra donna) nella Corporazione di San Luca di Haarlem, una delle più attive corporazioni artistiche della città in epoca barocca.

Quando, nel 1636, sposò il pittore Jan Miense Molenaer, la vita matrimoniale la costrinse a diminuire notevolmente la propria attività creativa, ispirata allo stile di Caravaggio e di Frans Hals. Nel 1893 venne assegnato a Judith un dipinto del Louvre erroneamente attribuito a Frans Hals. Sotto una falsa firma di quest'ultimo venne infatti individuato il monogramma con cui la pittrice contrassegnava le sue opere: le iniziali JL accanto ad una stella a cinque punte. Segno evidente del valore dell'artista, che da questo momento cominciò ad essere decisamente rivalutata.



Autoritratto (1635)

ELISABETTA SIRANI

(Bologna 1628 - 1665)

Figlia del pittore bolognese Giovanni Andrea Sirani, primo assistente di Guido Reni, è una delle principali rappresentanti del barocco bolognese. Dipinse quadri di piccole dimensioni a soggetto sacro (soprattutto Madonne) e allegorico, e ritratti di eroine della tradizione biblica e letteraria (Giuditta, Dalila, Cleopatra). Morì a soli 26 anni, ufficialmente di peritonite, ma c'era il sospetto che fosse stata avvelenata per gelosia da una sua allieva, Ginevra Cantofoli (la vicenda viene rievocata in una pièce teatrale scritta da Giovanni Gotti e Eugenio Bortolini). Venne sepolta a Bologna, nella cappella del Rosario della Basilica di San Domenico in Bologna, accanto a Guido Reni. Nel 1994 il suo nome è stato dato a un cratere del pianeta Venere. Il suo dipinto *Madonna con bambino* è stato riprodotto, sempre nel 1994, su un francobollo americano, il primo dedicato ad un'opera artistica femminile.



Autoritratto (1658).



Madonna col Bambino (1663), Washington DC, National Museum of Women in the Arts.



Timoclea uccide il comandante dei Traci (1659), Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte.

RACHEL RUYSCH

(L'Aia 1664 - 1750)

Figlia del celebre anatomista e botanico Federico Ruysch, ricordato da Leopardi in una delle *Operette morali* (*Dialogo di Federico Ruysch e le sue mummie*), fu una prolifica pittrice olandese di fiori e nature morte, pittura di genere molto diffusa e apprezzata in età barocca.



GIOVANNA FRATELLINI

(Firenze 1666 - 1731)

Giovanna Marmocchini Cortesi, meglio conosciuta come Giovanna Fratellini, venne introdotta fin da giovanissima alla corte di Vittoria Della Rovere, granduchessa di Toscana, dove apprese diverse tecniche artistiche: miniatura, disegno, pittura ad olio e soprattutto tecnica dei pastelli, con cui dipinse piccoli ritratti di grande raffinatezza. Fu infatti ritrattista ufficiale alla corte dei Medici (alla sua morte venne sostituita da Violante Beatrice Siries). A Venezia ebbe modo di entrare in amichevole rapporto con Rosalba Carriera, cui è stata spesso accostata.

Nel 1706 fu accolta nell'Accademia delle arti del disegno di Firenze, di cui divenne membro ufficiale nel 1710.

A lungo ignorata dagli storici dell'arte, ha cominciato ad essere rivalutata a partire dalla metà del Novecento, in particolare per i ritratti a pastello, molti dei quali sono conservati presso la Galleria degli Uffizi di Firenze.



Autoritratto (1720), Firenze, Uffizi (Corridoio Vasariano).

ROSALBA CARRIERA

(Venezia 1675 - 1757)

Iniziò la sua carriera dipingendo miniature su tabacchiere. Fu poi molto apprezzata come autrice di ritratti, che le furono commissionati in tutta Europa, anche dal re di Francia Luigi XV. Colta, autonoma e intraprendente, fondò un circolo cui parteciparono personaggi illustri del mondo artistico e letterario. Realizzò diversi autoritratti, molto intensi sul piano psicologico: da quello della maturità del 1709, che rappresenta se stessa mentre dipinge il ritratto della sorella, fino all'ultimo, del 1746, in cui appare invecchiata, con lo sguardo offuscato (diverrà infatti cieca), cinta di corona di alloro, probabile allegoria della tragedia.



Autoritratto col ritratto della sorella
(1709), Firenze, Galleria degli Uffizi.



Autoritratto (1746),
Collezioni reali di Windsor.

GIULIA LAMA

(Venezia 1683 - 1747)

Pittrice non professionista (si manteneva infatti come ricamatrice), mai iscritta alle corporazioni d'arte venete (dette *fraglie*, ossia "fratellanze"). Non molto apprezzata fino al Novecento, quando si cominciò a riconoscere una certa qualità nell'uso del chiaroscuro che caratterizza la maggior parte dei suoi dipinti, per lo più di soggetto religioso, alcuni dei quali furono anche attribuiti al più celebre Giovanni Battista Piazzetta. Di lei restano anche alcune composizioni poetiche di stile petrarchista.



Giulia Lama ritratta dal Piazzetta (1715-20), Madrid, museo Thyssen-Bornemisza.



Giuditta e Oloferne (1730), Venezia, Gallerie dell'Accademia.

ANGELICA KAUFFMANN

(Coira 1741 - Roma 1807)

Pittrice svizzera appassionata di letteratura e di musica, già all'età di nove anni si mostra padrona del disegno e in grado di maneggiare i pennelli con sapiente naturalezza, sotto la guida del padre, anch'egli pittore.

Goethe disse di lei: «Guardar quadri con lei è assai piacevole; tanto educato è il suo occhio ed estese le sue cognizioni di tecnica pittorica».



Autoritratto (1762), Firenze, Uffizi (Corridoio Vasariano?)

ÉLISABETH-LOUISE VIGÉE-LE BRUN (Parigi 1755 - Louveciennes 1842)

Donna affascinante e talentuosa, è stata una delle più grandi ritrattiste del suo tempo una delle principali interpreti dell'epoca rivoluzionaria francese.

Autoritratto all'età di 15 anni (1780)



Autoritratto a 45 anni (1800)



ADÉLAÏDE LABILLE-GUIARD

(Parigi 1749 - 1803)

Allieva del miniaturista François-Élie Vincent (di cui sposò in seconde nozze il figlio, anch'egli pittore), apprese poi la tecnica del pastello e della pittura a olio grazie a Maurice Quentin de la Tour.

Nel 1783 venne ammessa all'Accademia e divenne pittrice ufficiale dei nipoti di Luigi XVI. Durante la Rivoluzione francese continuò ad essere ammirata e rispettata (anche Robespierre volle essere ritratto da lei). Socialmente impegnata, sostenne con forza il diritto delle donne a essere liberamente ammesse all'Accademia.



Autoritratto con le allieve Marie-Gabrielle Capet e Carreaux de Rosemond (1785)

MARIE-GABRIELLE CAPET

(Lione 1761 - Parigi 1818)

A Parigi entrò nell'atelier della ritrattista Adélaïde Labille-Guyard, membro femminile dell'Académie, e di suo marito, il pittore storico François-André Vincent, che più volte la ritrasse.



Autoritratto (1780 ca)

MARIE-GUILLEMINO BENOIST

(Parigi 1768 - 1826)

Cominciò a dipingere sotto la guida di Elisabeth Vigée-Le Brun e nel 1786 entrò, insieme alla sorella Marie-Élisabeth, nell'atelier di Jacques-Louis David, di cui imitò i soggetti classici, che poi abbandonerà per una pittura più personale, come testimonia il *Ritratto di negra*, esposto al Salon del 1800, che le diede una discreta fama.



Autoritratto (1790)



Ritratto di negra (1800)

ROLINDA SHARPLES (1793-1838)

Specializzata in ritratti e soggetti di genere a olio. Espose i suoi lavori alla Royal Academy e alla Society of British Artists, di cui divenne membro onorario.



Jane Austen, scrittrice da lei molto ammirata, in un particolare del dipinto *The Cloakroom* (1817).



Autoritratto con la madre (ca 1820)

ROSA BONHEUR

(Bordeaux 1822 - Thomery 1899)

Fu uno dei personaggi più rappresentativi degli inizi del femminismo. Omosessuale dichiarata, si atteggiava vestita da uomo, con capelli corti e fumando sigari. Ebbe due relazioni amorose: con Nathalie Micas, che divenne pittrice come lei e dalla quale Rosa non si separò mai sino alla morte di lei, nel 1889, e con la pittrice statunitense Anna Klumpke, che alla morte di Rosa divenne sua erede universale.

Al 1853 risale il dipinto realistico (genere in cui si distinse) *Il mercato di cavalli*, con il quale raggiunse fama internazionale, che le permise di compiere numerosi viaggi, nel corso dei quali conobbe celebri personalità come la regina Vittoria, l'imperatrice Eugenia, e persino Buffalo Bill), che le donò un'autentica panoplia dei Sioux.

Ritratto di Rosa Bonheur di Anna Klumpke (1898)





Il mercato di cavalli (1853)

MARIE BRACQUEMOND

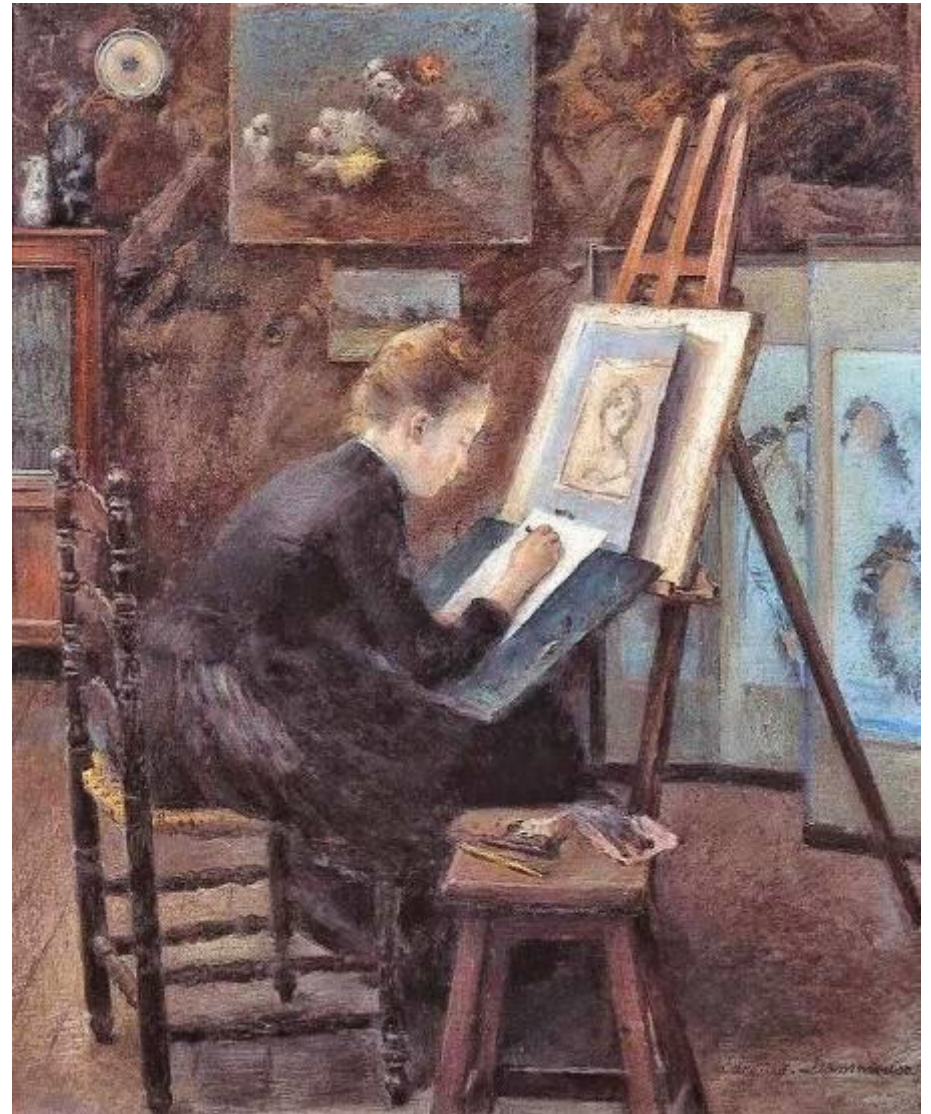
(Argentan 1840 - Sèvres 1916)

Anche se poco ricordata nei libri di storia dell'arte, fu certamente una delle «grandi signore dell'Impressionismo» (H.Focillon), insieme a Berthe Morisot e a Mary Cassatt.

«L'Impressionismo», ebbe a dire, «non è solo una nuova pittura ma un modo di vedere le cose. E' come se all'improvviso una finestra si aprisse ed il sole e l'aria entrassero in casa come torrenti...».



Autoritratto



Nello studio

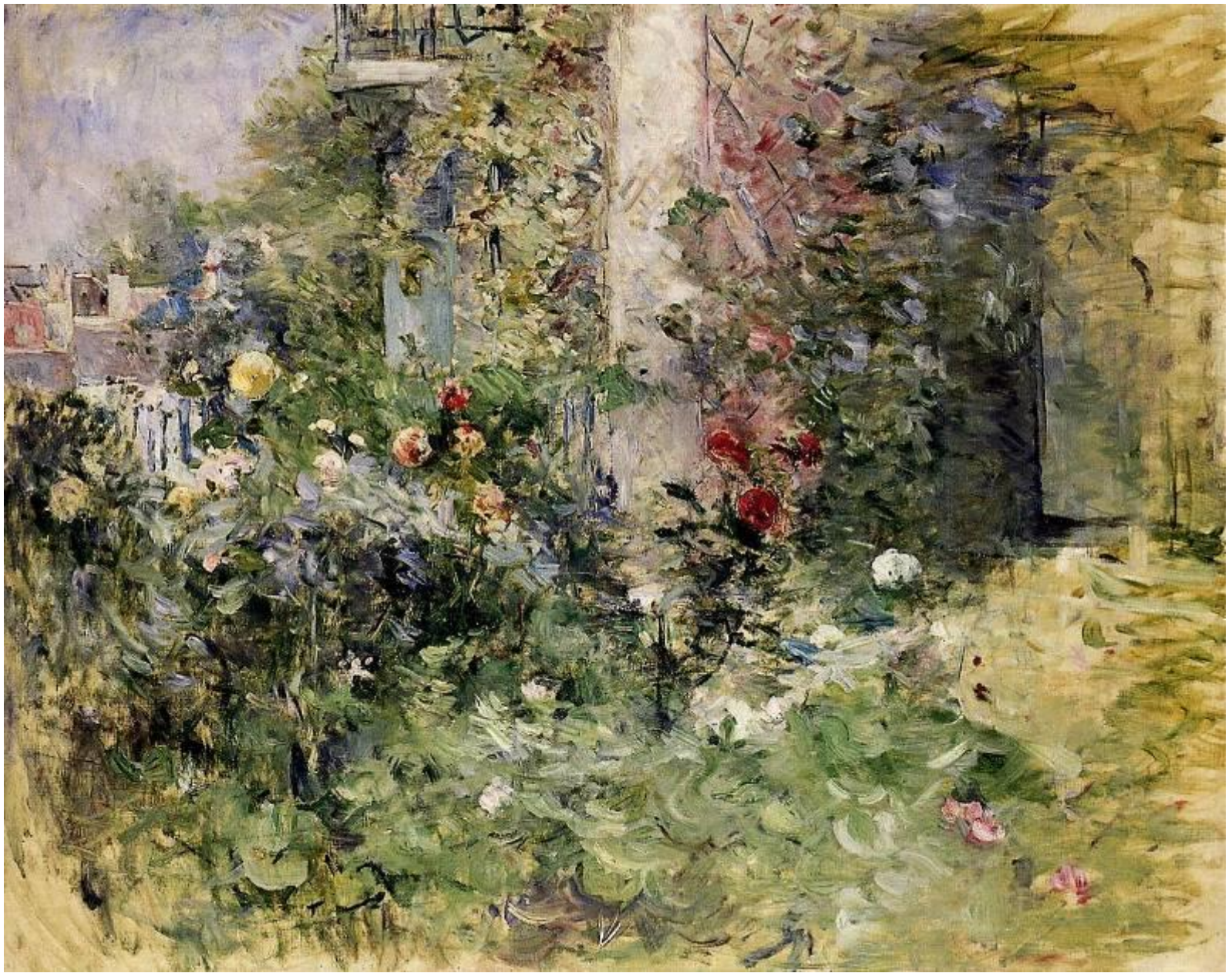
BERTHE MORISOT

(Bourges 1841 - Parigi 1895)

Pronipote di Fragonard, grazie alla sua naturale predisposizione al disegno cominciò presto, a Parigi, a seguire studi artistici, entrando in contatto con vari pittori tra cui Edgar Degas, Henri Fantin-Latour, Édouard Manet, Joseph Guichard e Corot, che le insegnò a dipingere all'aperto. Nel 1868 conobbe Manet (di cui in seguito sposerà il fratello), che la ritrasse in vari dipinti. Affascinata dal movimento impressionista, nel 1874 aderì al gruppo degli "indipendenti" (i futuri impressionisti), seguendo Monet, Sisley e Renoir con i quali partecipò, unica donna, alla prima mostra che essi allestirono sotto il nome di "Artisti Anonimi Associati". Berthe divenne una delle personalità di spicco all'interno del gruppo impressionista e la sua casa si trasformò in un luogo di ritrovo per musicisti, pittori e letterati, tra cui Stéphane Mallarmé, Émile Zola e Pierre-Auguste Renoir.



Edouard Manet, *Berthe Morisot* (1872)



Il giardino a Bougival (1884)

MARY STEVENSON CASSATT

(Pittsburgh 1844 - Château de Beaufresne 1926)

Visse a lungo in Francia, dove conobbe Degas e ne diventò allieva. Espose quindi le proprie opere insieme a quelle degli artisti del movimento impressionista. Cassatt realizzò molti dipinti che ritraggono la vita sociale e privata delle donne della sua epoca, ponendo una particolare attenzione all'intimo legame che unisce madri figli.



Autoritratto (1878)

CECILIA BEAUX

(Filadelfia 1855 Gloucester 1942)

Fu un'esponente di spicco dell'impressionismo americano, specializzata nei ritratti e in particolare di quelli infantili. Nel 1902 divenne membro della National Academy of Design di New York e fu la prima donna a essere chiamata ad insegnare all'Accademy of Fine Arts della Pennsylvania .



Autoritratto (1894)

MARIJA BASHKIRTSEVA

(Gavrontsi 1860 - Parigi 1884)

Donna stravagante di nobili origini, colta e conoscitrice di diverse lingue, viaggiò a lungo per tutta Europa. Nel 1877 cominciò a studiare pittura a Parigi con Robert Fleury e nel 1880 tenne la sua prima mostra. Si spostava spesso in carrozza, dal cui finestrino individuava molti soggetti dei suoi quadri.

Sotto falso nome tenne un'assidua corrispondenza con lo scrittore Guy de Maupassant.



Autoritratto con tavolozza (1880)



Autunno (1883)

SUZANNE VALADON

(Limoges 1865 - Parigi 1938)

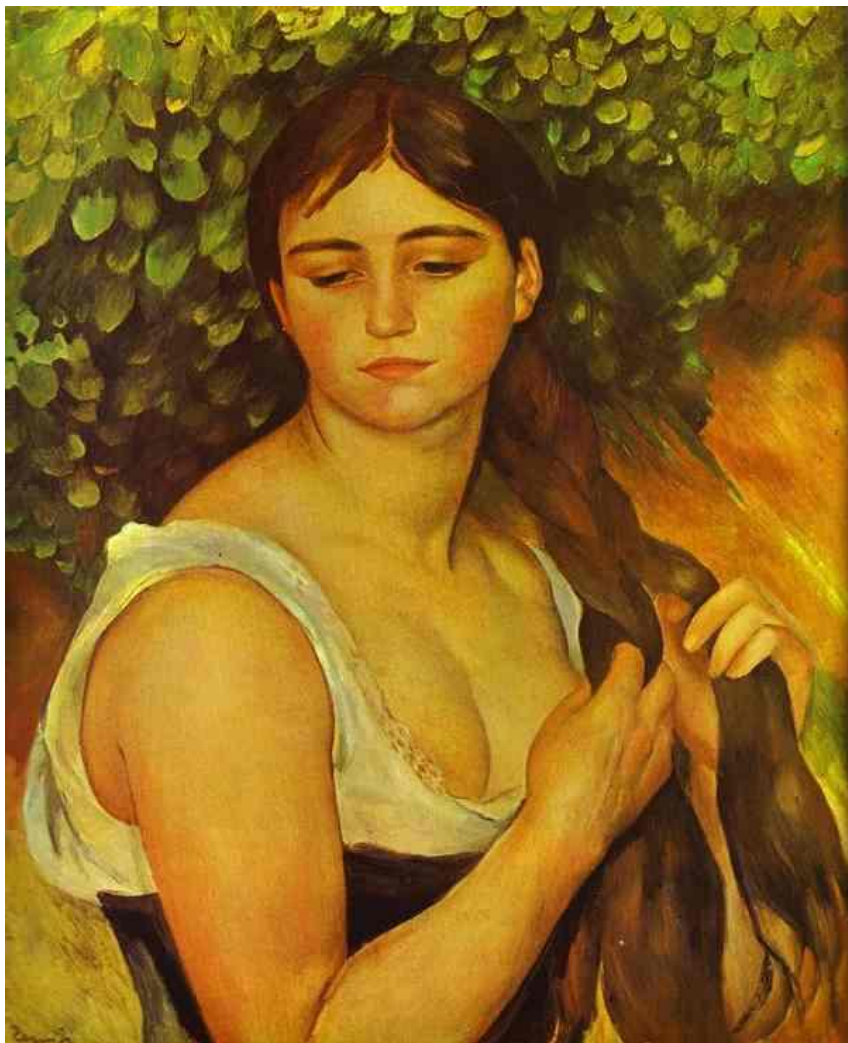
Cominciò a lavorare per il circo Mollier come cavallerizza, ma una caduta dal trapezio nel corso di un'esibizione circense la costrinse ad abbandonare tale attività. Già allora però si cimentava nel disegno ritraendo soggetti, animali come gatti, cani e cavalli.

Divenne modella, e a volte anche amante, di diversi artisti (Edgar Degas, Henri de Toulouse-Lautrec, Pierre-Auguste Renoir e Pierre Puvis de Chavannes), attratti dalla sua bellezza. Osservandoli lavorare durante le pose, Suzanne riuscì ad apprendere le loro tecniche. La sua pittura, autodidatta ed eclettica, trasse ispirazione, oltre che dagli artisti citati, anche da Gauguin e poi dai *fauves* e dai cubisti.

Nel 1883, a 18 anni, divenne madre di quello che poi sarà noto come Maurice Utrillo, al quale trasmise la passione per la pittura e a cui suggerì di dipingere *en plein air*. Nel 1894 fu la prima donna ad essere ammessa alla Société Nationale des Beaux-Arts.



Autoritratto (1898)



Pierre-Auguste Renoir, *Suzanne Valadon*



Suzanne Valadon e il figlio Utrillo

MARIE LAURENCIN

(Parigi 1885 - 1956)

All'Accademia Humbert di Parigi, che frequenta nel 1903-1904, incontra Georges Braque che la introduce nell'ambiente dell'avanguardia e dei pittori cubisti. Picasso le presenta il poeta Guillaume Apollinaire, di cui diviene compagna e musa ispiratrice. Dipinge tele delicate e melanconiche dai toni pallidi, in cui dominano il rosa, il blu e il bianco. Illustrò le opere di numerosi scrittori del passato (tra cui Lewis Carroll), e contemporanei, con cui ebbe stretti e proficui legami, come André Gide, Max Jacob, Saint-John Perse.

Divenuta ritrattista ufficiale dell'ambiente mondano femminile (Coco Chanel) degli anni '20, lavorò anche come decoratrice per diversi balletti.



È sepolta a Parigi, nel cimitero Père Lachaise; come da lei voluto, riposa in un abito bianco, con una lettera di Apollinaire stretta tra le mani.



VANESSA BELL

(Londra 1879 - Charleston 1963)

Sorella della scrittrice Virginia Woolf, fu pittrice postimpressionista, decoratrice e arredatrice, appartenente al londinese Gruppo di Bloomsbury, di cui facevano parte artisti e letterati tra cui la stessa sorella, E.M.Forster, Duncan Grant e Clive Bell (futuro marito di Vanessa).



Vanessa e la sorella Virginia

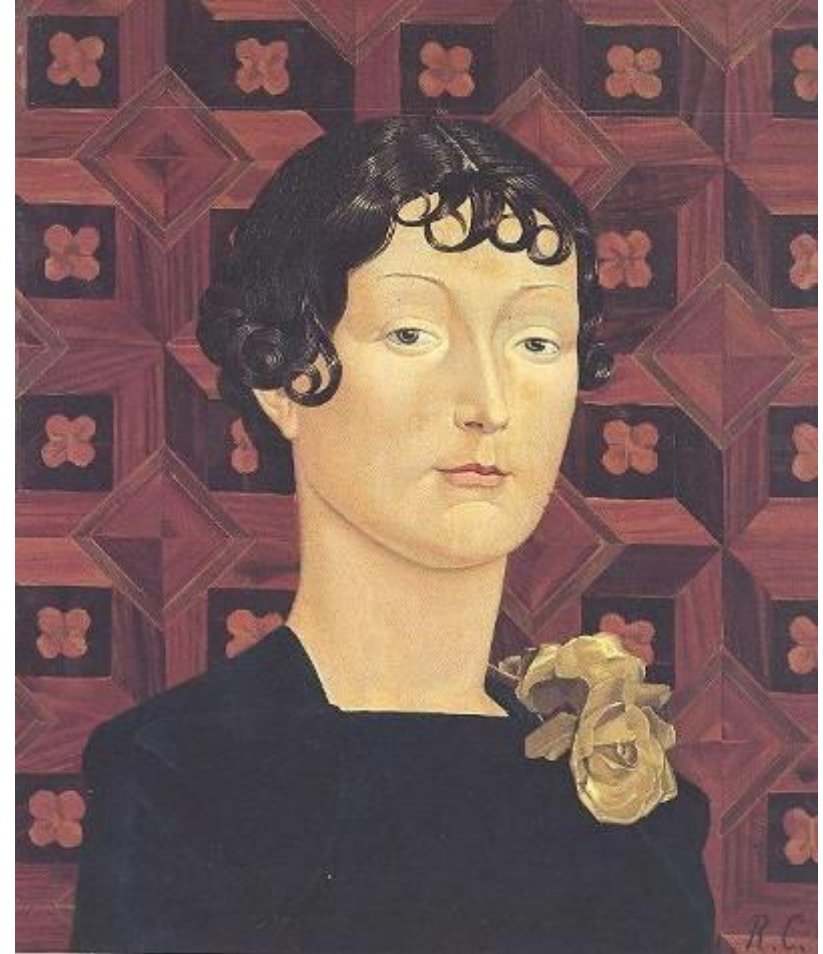


Vanessa ritratta da Duncan Grant (1960)

EDITA WALTEROWNA ZUR-MUEHLEN (EDITA BROGLIO)

(Smiltene 1886 - Roma 1977)

Allo scoppio della rivoluzione russa del 1905, abbandonò la Lettonia per recarsi prima in Polonia e poi in Germania, a Berlino e a Königsberg, dove frequenta l'Accademia di Belle Arti fino al 1910. Nello stesso anno si reca per la prima volta a Parigi, dove frequenta gli ateliers di alcuni artisti. Nel 1911 arriva per la prima volta in Italia e l'anno successivo si stabilirà definitivamente a Roma, dove inizierà la sua attività espositiva. Nel 1917 incontra Enrico Mario Broglio, scrittore e pittore e organizzatore di mostre d'arte, con cui stabilisce un duraturo sodalizio amoroso, intellettuale e artistico (firmerà infatti i suoi dipinti come Edita Broglio). Le sue opere mature intendono svelare il cosiddetto 'segreto degli antichi', senza intenzioni restaurative della tradizione o polemiche verso l'avanguardismo, ma tese semplicemente alla elaborazione della propria poetica, «mantenendosi in una personale equidistanza tra le valenze inquietanti di De Chirico, quelle ironiche di Savinio e quelle arcaizzanti di Carrà».



Testa su fondo di tarsia (1938)

GEORGIA O' KEEFFE

(Sun Prairie 1887 - Santa Fe 1986)

Cominciò ad esporre i suoi lavori a New York nel 1908, nella galleria del fotografo e suo futuro marito Alfred Stieglitz, che organizzò poi diverse mostre facendo conoscere Georgia agli ambienti dell'avanguardia newyorchese.

I dipinti degli anni dieci, in particolare ad acquerello, sono caratterizzati da una sorta di astrattismo lirico realizzato attraverso armoniose linee, figure e colori.

Negli anni venti si dedicò invece alla pittura a olio, con cui dipinse quadri di grande formato con accostamento di elementi naturali e forme architettoniche ispirate agli edifici di New York (visti come tramite una lente d'ingrandimento). Sono opere di successo, per le quali venne considerata una più importanti e innovative artiste americane. Elementi naturali e paesaggi del New Mexico (dove si era trasferita con Stieglitz, che aveva intanto sposato) caratterizzano le sue opere più famose, non esenti da allusioni erotiche.



TAMARA DE LEMPICKA

(Varsavia 1898 - Cuernavaca 1980)

Figlia di una polacca e di un agiato ebreo russo, Tamara fu educata artisticamente dalla nonna Clementine, con la quale compì un viaggio nelle città d'arte d'Italia e in Francia, dove apprese i primi rudimenti di pittura, perfezionati successivamente in Svizzera e in Polonia. A San Pietroburgo conobbe l'avvocato Tadeusz Łempicka, con cui si sposò nel 1916. Durante la rivoluzione bolscevica i due si trasferirono a Parigi, dove Tamara studiò alla Académie de la Grande Chaumière e alla Académie Ranson mettendo a punto il proprio stile, influenzato dall'Art Déco ma al tempo stesso molto personale. Dopo il divorzio, nel 1928, viaggiò a lungo in Europa (fu anche ospite di D'Annunzio al Vittoriale), passando poi negli Stati Uniti e infine in Messico, dove adottò nuove tecniche pittoriche basate sull'uso della spatola al posto del pennello. Per sua disposizione, alla morte il suo corpo venne cremato e le ceneri disperse nel vulcano Popocatepetl.

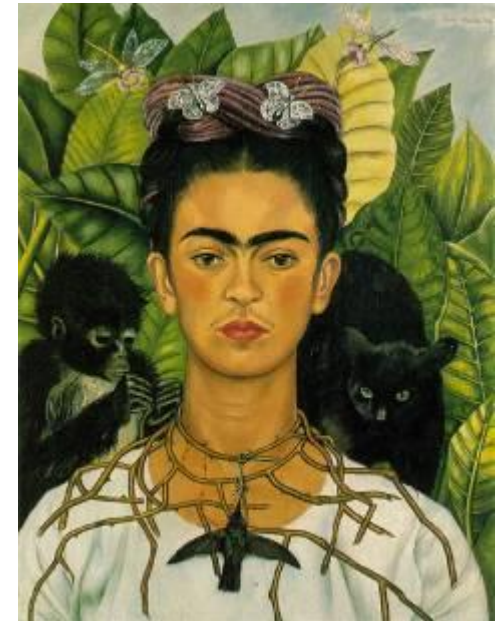


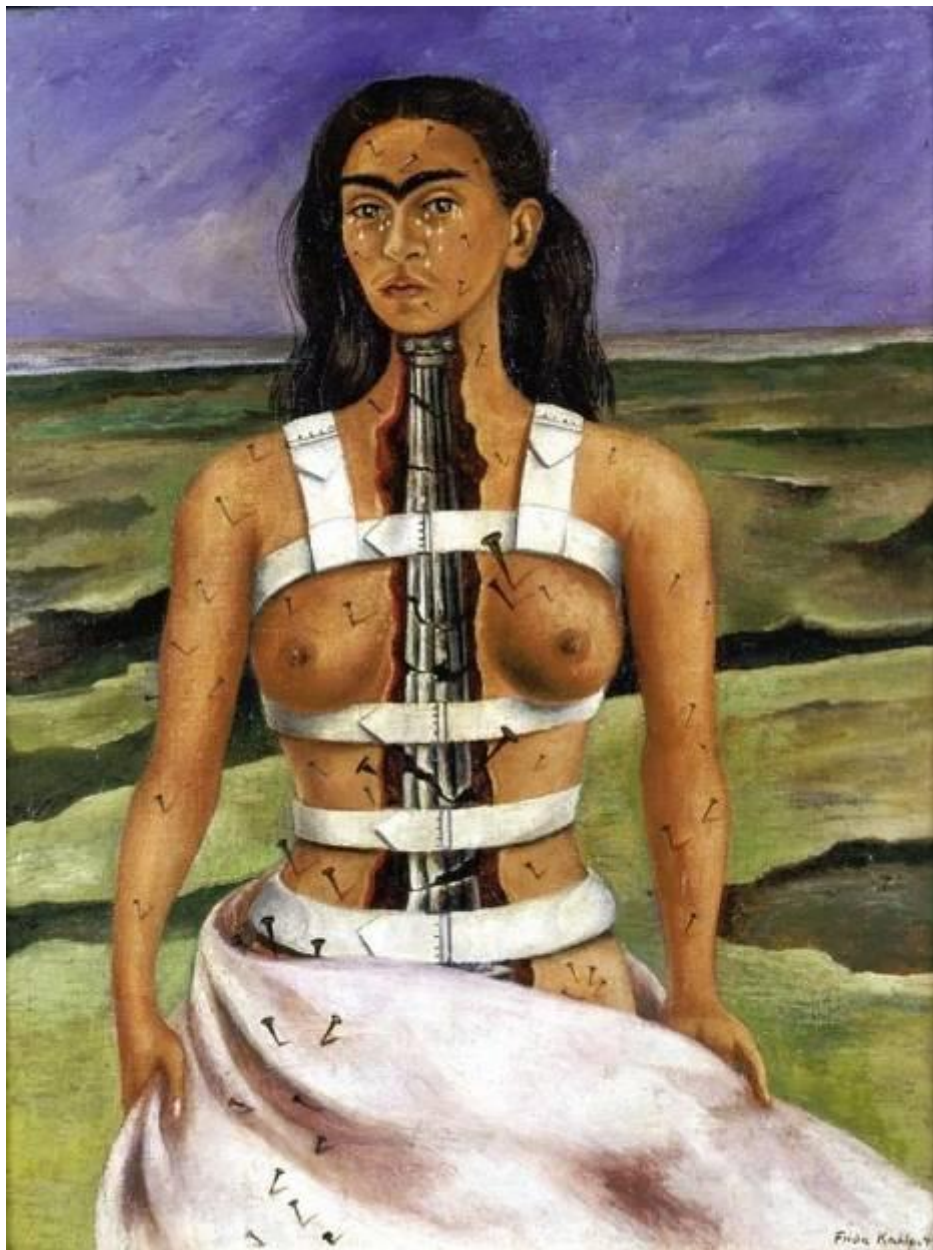
Giovane fanciulla con i guanti (1930)

FRIDA KAHLO

(Coyoacán 1907 - 1954)

Coetanea della rivoluzione messicana, sul finire di un'adolescenza vivace e anticonformista in linea con la svolta democratica del suo paese, Frida rimase vittima di uno spaventoso incidente stradale, che le spezza in due il corpo e l'esistenza. La sua vita divenne un calvario di sofferenze, ricoveri ospedalieri, interventi chirurgici, che comunque non le impediranno di vivere in prima persona e con intensità i più importanti avvenimenti politici di quegli anni e una serie di tormentose passioni amorose (la più importante delle quali fu quella per il pittore Diego Rivera, che fu anche suo marito), e di dar vita a un corpus di oltre duecento opere, tutte focalizzate sulla propria persona. Il rapporto ossessivo con la propria sofferenza corporea dà vita a visioni del corpo femminile liberate dallo sguardo maschile. Allo stesso tempo Frida sottolinea l'identità del suo popolo facendo confluire nei suoi dipinti gli elementi caratteristici del folclore messicano. Fu molto ammirata dai surrealisti, da cui però la sua arte era ben lontana: non intendeva infatti uscire dalla logica per immergersi nel subconscio, bensì esprimere la sua vita e renderla accessibile simbolicamente. Frida non può essere contenuta in nessuna gabbia teorica e neppure in una corrente artistica: «Dipingo la mia realtà. La sola cosa che so è che dipingo perché ne ho bisogno e tutto quello che mi passa per la testa».





La colonna spezzata (1944)



Il cervo ferito (1946)

ROMAINE BROOKS

(Roma 1874 – Nizza 1970)

Figlia di ricchi americani, spregiudicata, bisessuale (ebbe relazioni con la ballerina Ida Rubinstein, e con la scrittrice americana Natalie Clifford Barney), visse gran parte della sua vita a Parigi. La sua pittura, di tendenza simbolista, è ricca soprattutto di ritratti, dominati dalla presenza di sfumature di grigio (per questo D'Annunzio, che ebbe con lei una breve relazione e da lei fu ritratto, la soprannominò «Cinerina»).



R. Brooks e D'Annunzio nel 1915



Autoritratto (1946)



La croce di Francia (1914)
La modella è Ida Rubinstein



Ida Rubinstein (1917)